

Secondo gli studi più avanzati la mancanza di denaro costringe spesso a prendere decisioni irrazionali

# MISERIA e SCARSITÀ

## PERCHÉ IL BISOGNO FA COMMITTERE ERRORI

PAOLO LEGRENZI

**M**io padre: a mangiare carote si muore! A casa non si mangiavano mai carote. Seppi poi che, nel suo campo di concentramento, ci si nutriva solo con minestre fatte di poche carote. Giuseppe Novello, compagno di prigionia di mio padre, ricordò la scarsità di cibo con una vignetta. Un signore distinto, a un ricevimento, offre un pasticcino a un altro signore, e gli ricorda i litigi di un tempo per dividersi il poco cibo disponibile. Capii così che la proibizione delle carote serviva a riscattare le ossessioni del passato. In quegli stessi anni, nell'università del Minnesota, gli americani studiavano i cambiamenti che avvenivano in persone sempre più affamate. Cambiava il corpo, ovvio, ma anche la mente. I più finivano per pensare solo al cibo. Uno dei partecipanti all'esperimento dichiarò: il cibo era diventato la cosa più importante della vita, e questo era molto triste. Da questi studi gli americani trassero le tecniche per aiutare i prigionieri appena liberati dai campi.

Un saggio appena uscito di Sendhil Mullainathan, economista a Harvard, e di Eldar Shafir, psicologo a Princeton, descrive anni di ricerche dedicate alle conseguenze della scarsità sui processi mentali degli individui (*Scarcity. Why Having Too Little Means So Much*, Times Books). Varie forme di scarsità: cibo, tempo e, soprattutto, soldi. In realtà

c'è già una scienza della scarsità. E l'economia, come i due studiosi si sentono dire da chi pratica questa disciplina. In effetti, l'economia si occupa del come, con mezzi scarsi, cerchiamo di raggiungere i nostri scopi. Per esempio, se cambi l'auto, puoi non avere i soldi per andare in vacanza.

L'approccio di Mullainathan e Shafir è però diverso. Loro si occupano della scarsità soggettiva, e di come questa in-

**La necessità estrema di qualcosa che manca finisce per essere una trappola mentale: si pensa solo a quello**

fluenzi il nostro modo di pensare. Uno dei tanti esperimenti: si misura quanto tempo ci mettiamo a riconoscere parole come TORTA, MORTA, PORTA. Presentate su uno schermo le parole una dopo l'altra, per 1/30 di secondo. Prima di partecipare all'esperimento, alcune persone aspettano per ore senza mangiare, nel frattempo le altre si fanno un bello spuntino. Nel complesso, essere affamati o non esserlo è irrilevante per i tempi di riconoscimento. Quando però compaiono parole come TORTA, gli affamati sono molto più rapidi, pur non essendone consapevoli. In questo caso la scarsità ha un effetto benefico: ci rende più svelti. Questo può succedere an-

che quando c'è poco tempo, e non poco cibo: all'ultimo momento, prima di una scadenza, diventiamo creativi. Lord D'Abernon, diplomatico britannico (1857-1941), soleva dire: «La mente di un gentiluomo inglese funziona bene solo quando è quasi troppo tardi».

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, le cose vanno come nei campi di concentramento. La scarsità di qualcosa può diventare un paraocchi. Finiamo per non pensare ad altro, e questo ci rende inefficienti. I nostri margini di manovra si restringono perché la scarsità di qualcosa ci fa concentrare su quella cosa, a scapito di altre. È questo il caso della povertà, e cioè la scarsità soggettiva di risorse. Non oggettiva, perché il povero statunitense in India sarebbe ricco.

L'aspetto innovativo delle ricerche presentate nel saggio (in precedenza pubblicate per lo più su *Science*), è la creazione di uno stato artificiale di scarsità in persone qualsiasi. Scoprite così che, anche in laboratorio, si prendono decisioni migliori quando si crede d'avere più risorse o più tempo. Altre ricerche sono state condotte sul campo, in India, dove ci sono molti commercianti abituati a campare con un tenore di vita tale per cui ogni imprevisto si traduce in un debito. I due studiosi hanno provato a pagare i debiti cumulati da un gruppo di commercianti. Questo non era sufficiente a far cambiare la mentalità dei più. Tranne poche eccezioni, dopo un certo tempo, i

commercianti si ritrovavano nelle stesse condizioni di quelli i cui debiti non erano stati azzerati. La povertà è una trappola mentale non facile da sfuggire, anche se a pochi è possibile. Florentino Ariza, protagonista di *L'amore ai tempi del colera* di Gabriel García Márquez, dichiara d'essere finalmente diventato: «ricco no, sono un povero con i soldi, che non è la stessa cosa».

Nei confronti della povertà, per lo più, circolano due atteggiamenti contrastanti. Negli Stati Uniti è molto diffusa, tra i benestanti, l'opinione che i poveri siano tendenzialmente pigri, inetti, intemperanti. Sul *New York Times* del 19 settembre, Sheldon Danziger, presidente dell'importante Fondazio-

ne Russell Sage, discute la tesi del repubblicano Paul Ryan circa il fatto che i 15 trilioni di dollari spesi per aiutare i poveri siano stati soldi sprecati. L'opinione di Ryan è prevalente tra gli statunitensi di fede repubblicana. In Italia, invece, è più diffusa l'opinione secondo la quale i poveri sono una categoria discriminata, in una società diseguale. In molte recensioni del saggio già uscite (*Economist*, Cass Sunstein sul *New Yorker*), si ricorda come questi due atteggiamenti, apparentemente lontani, presuppongano entrambi che la povertà sia una condanna alleviabile, ma non eliminabile. Secondo i due studiosi, invece, non sono solo i soldi che mancano. Le condizioni di vita dei poveri si traducono spesso in scelte eco-

nomiche impellenti, e quindi non meditate. Anche l'ignoranza purtroppo ha il suo peso. Alix Peterson Zwane, che lavora ai programmi per i paesi in via di sviluppo della Fondazione Bill & Melinda Gates, nel suo commento su *Science*, ricorda come Aids, igiene scarsa e uso di acqua contaminata dipendano anche da informazioni insufficienti.

Più in generale, questo libro è il segno di una nuova era. Finora il campo di applicazione delle scienze cognitive era per lo più la progettazione delle nuove tecnologie. Ora si entra in territori inesplorati o, finora, monopolizzati da altre discipline. Molti psicologi hanno collaborato alla costruzione di una società di consumi di massa. Studiosi come Mullainathan e Shafir lavorano per progettare interventi sulla povertà.

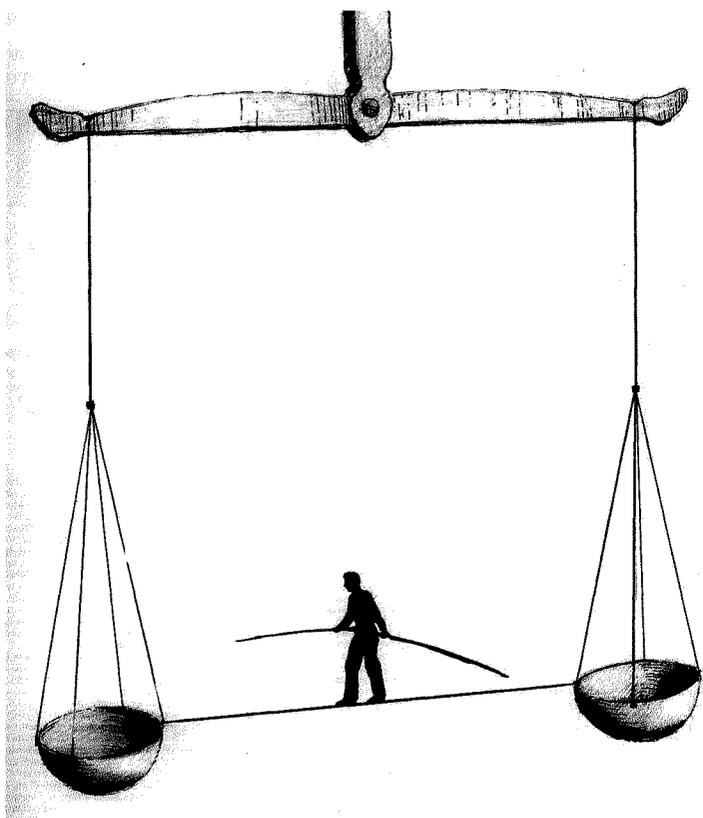


FOTO CORBIS

